



universo*locale*

universo **locale**
Volumi già pubblicati:

Pontremoli, di Luigi Campolonghi
Cucina e salute con le erbe di Lunigiana, di Gian Battista Martinelli
Storie e filastrocche di Lunigiana, a cura di Caterina Rapetti
I librai pontremolesi, di Gian Battista Martinelli
Novelle di Valdimagra, di Pietro Ferrari
Leggende della Lunigiana storica, di Ettore Cozzani
In bicicletta, di Lorenzo Stecchetti (Olindo Guerrini)
La lanterna di Diogene, di Alfredo Panzini
Lunigiana ignota, di Carlo Caselli
Le facce del fiume, di Angela Polverini e Oreste Verrini
Racconti in bicicletta, a cura di Virginio B. Sala

universo **locale**_guerra

Nella tormenta, di Luigi Campolonghi
Un fante lassù, di Gino Cornali
La guerra nelle montagne, di Rudyard Kipling
L'Italia della Grande Guerra, di Pierre Loti
Introduzione alla vita mediocre, di Arturo Stanghellini

RACCONTI IN BICICLETTA

PEDALATE SCELTE D'AUTORE

a cura di Virginio B. Sala

TARKA

Racconti in bicicletta

a cura di Virginio B. Sala

Prima edizione 2017

Tutti i diritti sono riservati

© 2017 Tarka edizioni srl

Piazza Dante 2 - Mulazzo (MS)

www.tarka.it

ISBN: 978-88-99898-82-3

Impaginazione ed editing: Monica Sala

Finito di stampare nel mese di novembre 2017
presso Mediagraf SpA - Noventa Padovana (PD)

INDICE

Introduzione VII

L'avventura della ciclista solitaria

di Arthur Conan Doyle 1

Il viaggio di due pellegrini

di Elizabeth Robins Pennell e Joseph Pennell 27

Da Miglionico a Matera su due ruote

di Luigi Vittorio Bertarelli 43

Luigi Masetti

di Ottone Brentari 51

La corsa dell'ora

di Alfredo Oriani 71

Il vincitore

di Alfredo Oriani 87

- Il piacere
di Alfredo Oriani 95
- Il mio voto
di Olindo Guerrini (Lorenzo Stecchetti) 103
- Le opinioni di un sindaco
di Olindo Guerrini (Lorenzo Stecchetti) 107
- La bicicletta di Ninì
di Alfredo Panzini 113
- Nella terra dei santi e dei poeti
di Alfredo Panzini 133
- Trotter e HP
di Carlo Linati 187
- Un'osteria
di Federigo Tozzi 195

INTRODUZIONE

MILANO, 8 NOVEMBRE 1894. A poca distanza dal Duomo, all'Albergo degli Angioli, si riuniscono cinquantasette persone: è l'atto di nascita del Touring Club Ciclistico Italiano (TCCI). Sono presenti molte figure significative della borghesia imprenditoriale e professionale milanese di fine secolo: fra gli altri Giuseppe Ricordi, proprietario della casa editrice musicale; Luigi Vittorio Bertarelli, imprenditore tessile, viaggiatore e speleologo (che del Touring Club fu presidente dal 1922 alla morte), fratello di Achille Bertarelli, collezionista d'arte, fra i fondatori della Società Bibliografica Italiana e a una cui donazione si deva l'istituzione della Civica Raccolta Stampe presso il Castello sforzesco; Federico Johnson, già presidente del Veloce Club di Milano e che sarebbe stato il primo direttore generale del TCCI; Alberto Riva, ingegnere e imprenditore; Giuseppe Forlanini, medico (fratello del più famoso Carlo, anch'egli medico, e di Enrico, l'ingegnere inventore dell'aliscafo a cui è intitolato l'aeroporto milanese) e più tardi primario dell'Ospedale Maggiore; Ignazio Dell'Oro, avvocato, autore della bozza di statuto della neonata associazione... La passione per la bicicletta

aveva contagiato molti, in quella che era allora la città più industriosa d'Italia.

Quel che era importante, nella fondazione della nuova associazione era il termine “touring”: se esistevano già numerose “società velocipedistiche”, l'accento fino ad allora era stato più sugli aspetti tecnici o su quelli sportivi che non su quelli del viaggio per diporto. Il modello a cui ci si ispirava era lo Yorkshire Bicycle Touring Club fondato nel 1878, imitato poi in tutta Europa. La nuova associazione era anche il segno della definitiva penetrazione della bicicletta nel tessuto sociale: le molte innovazioni, nella seconda metà dell'Ottocento, avevano reso efficaci, affidabili e anche economicamente accessibili a una grande massa di persone le eredi di quel semplice mezzo meccanico che aveva fatto la sua prima comparsa nel 1791 come *Célerifère*, diventato poi *Vélocifère*, e quindi nel 1817 come “macchina per correre” o *draisina* di Karl von Drais.

La bicicletta entra in quegli anni anche nella narrativa, anche se raramente come tema centrale: ma è spesso lo spunto che dà origine a una situazione, o il mezzo che consente di rivisitare la tradizione e la letteratura di viaggio – più veloce del cammino a piedi, più lento del treno, è un mezzo individuale come il cavallo e come questo consente di andare un po' ovunque secondo le proprie inclinazioni, ma del cavallo non ha ovviamente le esigenze biologiche – pur avendone altre, di diversa natura, ma sta un po' anche in questo la novità e il gusto diverso.

Come scrive, più di un secolo dopo, Marc Augé:

La prima pedalata equivale a una nuova autonomia conquistata, a una fuga romantica, a una libertà che si tocca con mano, movimento in punta di piede, quando la macchina risponde al desiderio

del corpo e quasi lo anticipa. In pochi secondi l'orizzonte chiuso si libera, il paesaggio si muove. Sono altrove. Sono un altro, eppure sono me stesso come mai prima; sono ciò che scopro.¹

Nel primo racconto di questa antologia, *L'avventura della ciclista solitaria* di Conan Doyle, si parte dall'Inghilterra: la bicicletta non è protagonista, ma è interessante come la bella Violet venga subito riconosciuta da Sherlock Holmes come ciclista (viste le scarpe logorate dallo sfregamento contro i pedali). Non è dato sapere se la donna si sia recata dal grande investigatore proprio in bicicletta, ma Holmes non ha particolari reazioni all'abitudine della signora: indizio di un atteggiamento ormai di apertura verso le donne su due (o tre) ruote, dopo che nel 1881 la regina Vittoria "sull'isola di Wight, aveva visto il primo Tricycle [realizzato da James Stanley nel 1877] e subito se n'era innamorata tanto da ordinarne due. Le prime pedalate di Sua Altezza nei giardini di Buckingham Palace fecero storcere il naso alla corte inglese, ma non appena l'ultimo capriccio della regina trapelò, il triciclo, guadagnatosi ora il titolo di veicolo regale, batté ogni record d'incasso – con grande dispiacere degli uomini che dovevano ora accompagnare e proteggere le moderne amazzoni durante le loro uscite"².

Eppure, racconta Wiebe E. Bijker,

Nel 1898 una ciclista percorreva la campagna inglese. Vestiva un paio di knickerbockers che le parevano l'indumento più pratico e comodo per una donna in bicicletta. Dopo un buon tratto vide un'osteria e decise di sostarvi per dissetarsi e riposarsi un poco. Ma

1 Marc Augé, *Il bello della bicicletta*, Bollati Boringhieri, Torino, 2009, p. 21.

2 Gudrun Maierhof, Katinka Schröder, *Ma dove vai bellezza in bicicletta?*, La Tartaruga edizioni, Milano, 1993, p. 26.

con sua sorpresa il proprietario non la lasciò accomodare nella *coffee room* (il luogo riservato alle signore – N.d.T.), dicendole che se voleva essere servita doveva accontentarsi del *public bar*. L'oste avanzava obiezioni sull'abbigliamento della ciclista: evidentemente, secondo lui, una donna poteva presentarsi convenientemente in pubblico solamente indossando una gonna lunga. La ciclista protestò, naturalmente, e denunciò l'oste, al quale però il giudice riconobbe il diritto, in quelle circostanze, di rifiutare il servizio al tavolo nella *coffee room*. La storia non finì con quella sentenza, anzi ebbe una notevole risonanza come episodio della lotta per i diritti delle donne.³

Su un particolare tipo di triciclo “tandem” viaggiano Elizabeth Robins Pennell e Joseph Pennell, moglie e marito che alla metà degli anni Ottanta dell'Ottocento fanno il loro “pellegrinaggio” su tre ruote da Firenze a Roma (dopo aver portato in treno la loro “macchina” dall'Inghilterra all'Italia). Elizabeth Robins (1855-1936) era americana; si era fatta conoscere con una biografia di Mary Wollstonecraft (pubblicata 1884) e aveva cominciato ad andare in bicicletta già negli anni Settanta, a Filadelfia, prima di trasferirsi a Londra con il marito, Joseph, illustratore (sue le illustrazioni che arricchiscono il testo). Quelle riportate qui sono le prime pagine del loro *Two Pilgrims' Progress. From Florence, to the eternal City of Rome*, pubblicato nel 1886, che si ispira nel titolo al *Pilgrim's Progress* [Il viaggio del pellegrino] di John Bunyan 1628-1688. Una citazione dal classico seicentesco apre ogni capitolo del libro dei Pen-

3 Wiebe E. Bijker, *La bicicletta e altre innovazioni*, McGraw-Hill, Milano, 1998, p. XI. Il libro di Bijker ha un ampio primo capitolo dedicato alla bicicletta sotto il profilo del cambiamento tecnologico, intitolato “Il re della strada: costruzione sociale del biciclo e della bicicletta”.

nell, ma non c'è nel testo dei coniugi americani il simbolismo religioso, mentre abbonda il senso ludico dell'esplorazione e dell'avventura.



Una illustrazione di Joseph Pennell da Two Pilgrims' Progress. Vi si vede il curioso triciclo tandem con cui i due coniugi americani hanno compiuto il loro "pellegrinaggio" da Firenze a Roma.

Luigi Vittorio Bertarelli (1859-1926), che abbiamo già incontrato fra i fondatori del TCCI, percorse migliaia di chilometri sulla sua bicicletta in giro per l'Italia. Nel maggio 1897 parte da Reggio Calabria per un viaggio che in cinque giorni lo porta fino a Eboli e lo racconta in un reportage che compare sulla rivista "La Bicicletta" a puntate, di cui qui è riprodotta la seconda. Il resoconto è poi raccolto in volume con il titolo *Calabria e Basilicata. Cinque giorni di escursioni ciclistiche* (Stabilimento Tipografico Colombo & Tarra, Milano, 1897).

Scrive Stefano Pivato, nel suo testo introduttivo al volume *In bicicletta*:

Il ciclismo accelera in Italia l'introduzione di una filosofia, quella dello sport, che fin dall'origine tende a enfatizzare caratteristiche come la competitività e l'agonismo.

Nasce dunque, all'inizio degli anni Novanta dell'Ottocento, la polemica fra i sostenitori del ciclismo inteso come agonismo e quelli del velocipedismo, fautori di una attività diretta esclusivamente a scopi igienici e turistici. O, come meglio precisano i promotori del Touring, fra quanti ravvisavano nella bicicletta "non soltanto un elemento di sport, ma [...] il mezzo di trasporto preferito".

Tant'è che mentre il ciclismo agonistico esalta i suoi primi campioni come Ganna, Galetti e Gerbi, l'eroe del Touring è il ragioniere Luigi Masetti, figura davvero singolare nel mondo della bicicletta di fine Ottocento. Masetti parte in bicicletta da Milano, nel 1892, per un primo viaggio di 3.500 chilometri attraverso l'Europa. [...] Infaticabile pedalatore Masetti rappresenta, in un'epoca in cui l'Italia inizia a osannare i primi campioni del pedale, l'antieroe per eccellenza, il modello del cicloturista al quale il Touring aspira.⁴

Al Masetti la "Rivista mensile del Touring Club Italiano" dedica, nel primo numero del 1901, un ritratto firmato da Ottone Brentari (1852-1921), geografo, storico e giornalista, fra l'altro collaboratore del "Corriere della Sera", fondatore di una rivista turistica ("Italia Bella", 1908). Del Masetti, che era nato a Trecenta nel 1864, dopo i primi del Novecento si perdono le tracce: sembra sia morto, dimen-

⁴ Stefano Pivato, "Inno alla gioia. Elogio della fatica", in Stefano Pivato, Loretta Veri, Natalia Cangi (a cura di), *In bicicletta. Memorie sull'Italia a due ruote*, Il Mulino Bologna, 2009, pp. 23-24.

ticato, nel 1940. La figura di Masetti era troppo curiosa per non riproporre qui l'articolo di Brentari.

Un anno dopo, nel 1902, l'editore bolognese Zanichelli pubblica *La bicicletta* di Alfredo Oriani (1852-1909), ma il testo era già stato scritto qualche anno prima, completato nel 1897. Oriani, che lo considerava uno dei suoi capolavori, aveva fatto molta fatica a trovare un editore disposto a pubblicarlo, e anche Zanichelli lo fece evidentemente senza troppo entusiasmo, poiché l'autore ebbe a lamentarsi ("Zanichelli non mette neppure in vetrina 'La bicicletta'", in una lettera al cugino Giacomo) e sul breve periodo il libro non ebbe fortuna, pressoché ignorato da pubblico e critica. Lo riscoprì una ventina d'anni dopo, ad autore già morto da tempo, il fascismo, che vi volle vedere un precursore: fu lo stesso Benito Mussolini a volere la pubblicazione presso l'editore Cappelli di Bologna dell'*Opera omnia* in trenta volumi dello scrittore faentino, uscita con il nome di Mussolini come curatore. L'esaltazione di Oriani come precursore, avvicinato a Marinetti o paragonato a Balzac e Tolstoj, non ha certo giovato alla fortuna dell'autore dopo la Seconda guerra mondiale: c'è voluto un po' per riconoscere le forzature e riequilibrare i giudizi. *La bicicletta* non è fra i libri che si prestino di più al fraintendimento: Oriani scrive un libro composito, in parte saggio, con annotazioni anche di ordine storico, ma in prevalenza fatto di racconti che hanno tutti le due ruote come tema ispiratore. Le battute iniziali del libro, di cui riproduciamo qui tre brevi racconti, sono una "ode" al nuovo mezzo:

Io pensavo:

- Come si chiamerà dunque il poeta italiano che fra non molto scriverà l'ode alla bicicletta?

Sarà giovane indubbiamente, ma dovrà aver serbato, attraverso la malaria della scuola e per la lunga oscurità dei secoli morti, schiette e frescamente germogliatrici le spontaneità della sua natura. Troppo la scuola grava ancora sul pensiero, che, dovendo uscire alla vita nella forma poetica, anzi che salire ridiscende e, dopo un lungo brancicare fra le più illustri rovine letterarie, si presenta ammantellato e redimito al modo dei vati oggi ancora immortali.

Non così sarà il nuovo poeta.

Egli non saprà forse nulla delle antiche olimpiadi, o, avendo letti i canti pindarici, li avrà dimenticati come fiori raccolti in un mattino lontano e passati con quel mattino. Quindi non udrà nel fondo della propria anima, prima ancora che la nuova ode vi apra le ali sonore, starnazzare tutti i vecchi ritmi, martellandosi l'un l'altro nella vanità della propria eco vuota e continua: non lo cruccierà malinconica invidia di altri poeti, o dotta incertezza di parola, o spaurita ammirazione di recondite prosodie, ma fidente e fremente parrà a lui, nel tenere la penna, di stringere ancora il manubrio lucido della sua bicicletta, spiccando il balzo lieve, e di correre col vento sulla fronte, col sole negli occhi, coll'anima dilatata nell'impeto improvviso ed instancabile, come di rondine abbandonata al capriccio di una fuga per la distesa del cielo.

Oriani è un pedalatore solitario: non ama la competizione o i grandi raduni, il che lo differenzia nettamente dal suo contemporaneo Olindo Guerrini (alias Lorenzo Stecchetti o Argia Sbolenti), bibliotecario a Bologna, autore di un *In bicicletta*, pubblicato nel 1901 dall'editore Giannotta di Catania. Entrambi hanno imparato ad andare sulle due ruote da adulti (Guerrini per adeguarsi agli interessi del figlio) e se ne sono tardivamente ma profondamente appassionati. Guerrini sarà anche "console" del Touring Club a Bologna, parteciperà alle comitive, e ha tutt'altro spirito,

ironico, amante dello scherzo e della beffa, poco incline a prendersi troppo sul serio. Potete trovare *In bicicletta* in questa stessa collana: qui ne riprendiamo solo due brevi capitoletti, che riguardano un tema in quegli anni fonte di molte discussioni, la “tassa sul moto”.

A un viaggio in bicicletta dedicherà il suo *La lanterna di Diogene*, pubblicato nel 1907, Alfredo Panzini (1863-1939), nativo di Senigallia ma presto trasferitosi a Rimini con la famiglia, poi professore di lettere a Milano, a suo tempo giornalista e scrittore di successo. Prima del viaggio descritto ne *La lanterna di Diogene* (che trovate in questa stessa collana), Panzini ne aveva compiuto un altro, meno impegnativo, partendo da Rimini il 3 agosto 1898 per arrivare a Gubbio, e lo aveva raccontato in una novella di quello stesso anno, *Nella terra dei Poeti*, che poi avrebbe raccolto in *Piccole storie del mondo grande*, pubblicato come *In bicicletta* di Guerrini nel 1901. Questa novella è riportata qui, insieme a un altro dei racconti della stessa raccolta, *La bicicletta di Nini*, dove le due ruote sono già nel titolo.

Torniamo a Milano con Carlo Linati (1878-1949), scrittore comasco, collaboratore del Touring Club: *Trotter e HP* è un capitoletto del suo *Milano d'allora* (Domus, Milano, 1946), libro di ricordi, in cui rievoca la capitale lombarda degli inizi del secolo: dove oggi sorge il Parco Trotter (che è nell'elenco del FAI dei Beni Ambientali della città da conservare e valorizzare), non lontano da piazzale Loreto, dal 1800 al 1924 si trovava la sede della Società del Trotter e quello spazio era utilizzato come ippodromo e poi anche per le corse in bicicletta.

A conclusione di questa piccola antologia, una novella di Federigo Tozzi (1883-1920), intitolata *Un'osteria*: due amici in bicicletta, partiti da Firenze per un giro dell'E-

milia, all'ultimo giorno del loro viaggio, muovono da Faenza (neanche a farlo apposta, luogo di nascita di Oriani) per rientrare, poiché uno dei due l'indomani deve tornare in ufficio, ma a sera sono solo a mezza strada e si devono fermare a Crespino; vengono indirizzati a un'osteria e lì incontreranno una maestrina... anche lei di Faenza. Tozzi, senese, è rimasto a lungo ignorato, ed è stato "scoperto" dalla critica solo a partire dagli anni Sessanta: nella sua breve vita, ha scritto pagine preziose e di grande vigore.

Sono scomparse dal racconto di Tozzi – ha scritto Giovanna Bosi Maramotti – le strade assolate, la gioia di "andare non si sa dove", il canto degli uccelli, il riso dei prati, che accompagnarono il viaggio di Panzini, di Guerrini o le passeggiate di Renato Serra. Viene colto, qui, un diverso aspetto del "girare" in bicicletta, ed è quello della fatica, del disagio, che i due giovani affrontano ancora con spirito sportivo – una variazione nel loro girovagare – ma che i braccianti e i lavoratori dei primi decenni del Novecento conosceranno bene. La bicicletta, per loro non rimanda ai voli, alla libertà: fa parte della fatica quotidiana del lavoro umano, che essa, anzi, allevia in parte.⁵

Nel 1909 la "Gazzetta dello Sport" organizza il primo Giro d'Italia, sull'esempio del Tour de France, corsa a tappe su strada che si svolgeva già dal 1903. Le nuove competizioni hanno favorito un altro tipo di scrittura, giornalistica e letteraria – ma questa è un'altra storia.

5 Giovanna Bosi Maramotti, *La bicicletta nella letteratura. Note in margine*, all'indirizzo <http://www.zerolire.org/inbici/bosi.htm>.